

Chiesa di San Girolamo

La chiesa di San Girolamo, come pure quella di San Francesco Saverio di Palermo, è stata progettata dall'architetto gesuita fra' Angelo Italia. L'edificio di Polizzi, realizzato alla fine del Seicento malgrado i Gesuiti fossero presenti a Polizzi sin dal 1570, presenta pianta centrale con cappelle radiali. L'annesso collegio gesuitico è ora sede del Comune, della Biblioteca Comunale Duca Lancia di Brolo e del Civico Museo Archeologico. Sul prospetto principale della chiesa è possibile ammirare il bel portale della fine del XVII secolo realizzato forse su progetto dello stesso Italia. Questo reca



sulla parte terminale la conchiglia con san Girolamo, titolare della chiesa, e più in basso lo stemma di Girolamo Mistretta, che lasciò alla Compagnia di Gesù tutti i suoi beni affinché si realizzasse il collegio. Ai lati è impreziosito da santi, volute, fiori e da altri elementi tipici del gusto barocco.

La chiesa custodisce opere d'arte collocate recentemente, a partire dalla cappella di destra possiamo ammirare **Il Compianto su Cristo morto con i Santi Sebastiano e Caterina d'Alessandria** del terzo decennio del '500 attribuito a Johannes de Matta, forse commissionato dai La Farina e probabilmente proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Gesù dei PP. Minori Osservanti. L'opera, dove si evidenzia l'ossuta figura



del Cristo morto al centro, presenta stringenti affinità con talune parti del trittico della Visitazione della Chiesa Madre di Polizzi pure riferito al Matta, soprattutto nella figura della donna dietro la Maddalena che si copre il volto con il manto similmente dipinta nella predella centrale del Trittico.

Nella stessa cappella si conserva pure la statua marmorea della **Madonna con il Bambino** attribuita a Giandomenico Gagini del 1557 e proveniente dall'Oratorio del SS. Rosario in S. Spirito dei PP. Domenicani.



Proseguendo possiamo ammirare la **Lapidazione di Santo Stefano** datata 1606, firmata Ioseppi Salerno, commissionata per



l'ormai distrutto oratorio di Santo Stefano al Garraffo per poi passare, dopo varie soste, nella chiesa di San Girolamo. L'opera raffigura infatti il momento in cui il Diacono, assorto in preghiera e con lo sguardo rivolto verso la Trinità, viene lapidato dai carnefici fuori le mura di Gerusalemme. La tela del Santo, a cui è pure titolata la confraternita, presenta in basso cinque miracoli relativi alla sua vita. Nello stesso luogo è posta, inoltre, la statua lignea di **Sant'Eligio**, titolare della confraternita, riferibile ad ignoto scultore siciliano del XVII secolo. Nella cappella contigua si trova la **Madonna del Rosario con i Santi Brandano, Domenico, Caterina da Siena e Agnese da Montepulciano**, del 1606, attribuita a Giuseppe Salerno e proveniente dalla Badia Nuova. La tela venne commissionata da Biagio Rampolla e dalla moglie Lucrezia come indica l'iscrizione posta in basso a destra sul plinto



dell'incorniciatura. L'iconografia dell'opera ha un'impostazione fedele ai canoni controriformistici: in alto la Madonna, sospesa su un trono di nuvole, sorregge il Bambino che porge il rosario a San Domenico, in basso i santi Brandano (la cui presenza è insolita come pure quella di Agnese), Domenico, Caterina e Agnese che ricevono serti di rose e rosari dagli angeli danzanti. Tutta la rappresentazione è inquadrata da un portale dipinto i cui stipiti sono suddivisi in formelle raffiguranti i Misteri del Rosario.

Sempre allo stesso pittore è attribuita la **Sacra Famiglia con San Giovannino** del 1625 proveniente pure dalla Badia Nuova. Quest'ultima opera emerge per il suo sapore quotidiano (si veda a riguardo Maria alle prese con trine e fuselli nella lavorazione del tombolo) ma anche allusivo alla sofferenza e quindi alla passione di Cristo, come lasciano dedurre sia gli elementi della passione dipinti sulla tela, come la corona di spine che il Bambino sta per porgersi sul suo capo sia la presenza di San Giovannino con l'Agnello e la banderuola con la scritta *Ecce Agnus Dei*. Sull'altare maggiore è possibile ammirare l'**Immacolata Concezione**, di cui si conserva in sagrestia il feroce tardo rococò, proveniente dalla chiesa di San Francesco. La statua, bella e luminosa come una dea dell'Olimpo, quasi Giunone trasportata in chiave cristiana, è riferita ad ignoto scultore siciliano della seconda metà del XVIII secolo. Nel presbiterio si trova pure la **croce stazionale** in marmo della prima metà del XVI secolo che proviene dal Convento dei Frati Minori Osservanti.



L'opera presenta nel recto Cristo

Crocifisso tra i Dolenti, in alto il pellicano che nutre i piccoli, nel capocroce superiore Dio Padre ed in quello inferiore probabilmente la Maddalena. Nel verso rinveniamo San Sebastiano mentre viene trafitto dai tre carnefici posti nei capicroci, un tempo lo stemma del committente e in alto l'angelo con la corona.

Nelle altre cappelle possiamo vedere la statua raffigurante **San Sebastiano** della metà del XVI secolo da riferire ad anonimo scultore siciliano e nell'ultima il **San Vincenzo Ferreri**, titolare della confraternita, proveniente dalla chiesa di Santo Spirito dei PP. Domenicani e riferito da alcuni allo scultore gangitano Filippo Quattrocchi da altri ad anonimo.